

Mercoledì 4 agosto 1999

4

LA POLITICA

l'Unità

◆ **Una struttura unitaria nei due rami del Parlamento**
Appello ai Democratici: «Venite anche voi»
Sanza: «Ora però serve una forte leadership»

Il centro si organizza Verso gruppi «unici» in Camera e Senato

Marini, Dini, Mastella e i cossighiani muovono i primi passi per la federazione

NATALIA LOMBARDO

ROMA Al via la nascita di un «gruppo federato» fra parlamentari del Ppi, Udeur, Rinovamento e cossighiani. È il primo passo verso la federazione di centro, come nuovo soggetto politico nell'alleanza di centrosinistra. I Democratici sono stati «invitati» a far parte dell'aggregazione, ma hanno rifiutato: il loro progetto è il partito democratico, e di essere bollati come «gamba di centro» non se ne parla. Il primo effetto dell'accordo sarà la creazione di un gruppo di circa cento deputati, alla Camera, e altrettanti senatori a Palazzo Madama. Un bel

numero, che porterà le forze di centro al secondo posto come consistenza, dopo il gruppo della Quercia.

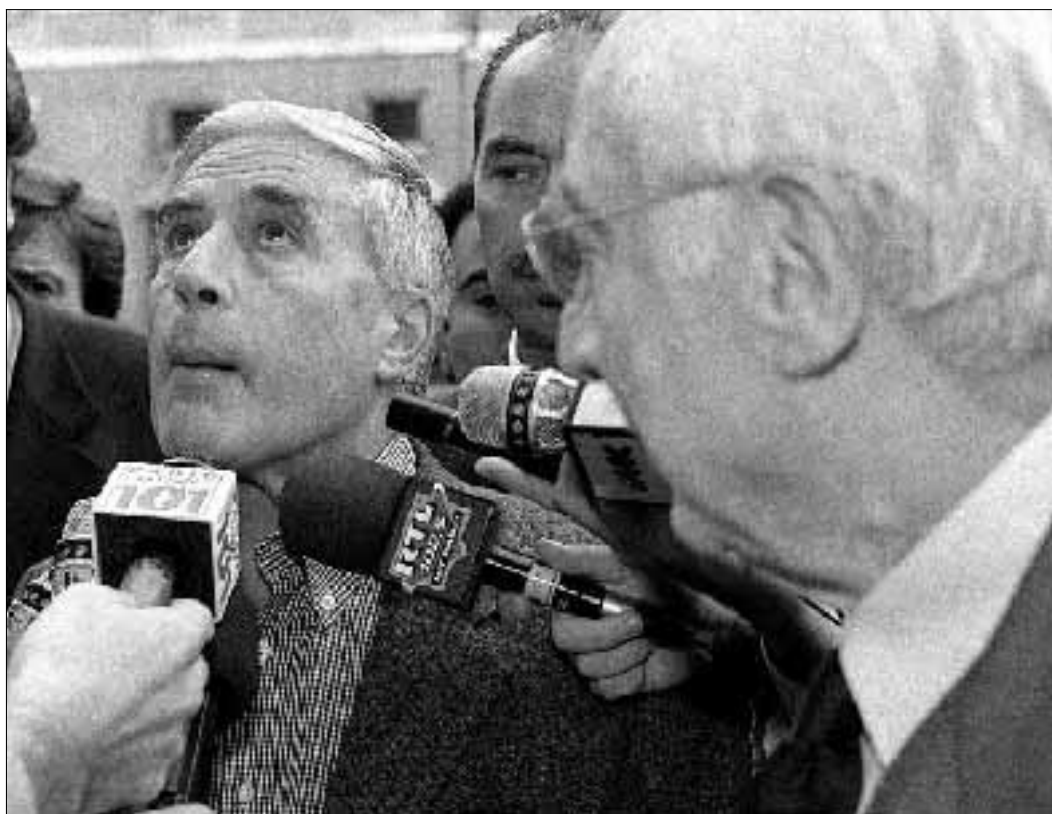
Si sono incontrati ieri mattina, Franco Marini, Clemente Mastella, Lamberto Dini e il cossighiano Angelo Sanza e insieme, da piazza del Gesù, hanno stilato un comunicato che battezza la nuova aggregazione come «un passo rilevante per l'avvio della riaggregazione dell'area di centro nelle sue diverse tradizioni cattoliche e liberal democratiche, area convintamente presente nell'alleanza di centrosinistra che governa il paese». La proposta l'aveva lanciata il segretario (uscendo) del Ppi circa dieci giorni fa al partito, riprendendo l'idea di un gruppo

unico, da Cossiga ai prodiani, messa in campo prima delle europee e caduta nel vuoto. È nell'incontro di ieri tutti i contrasti degli ultimi mesi, i risentimenti fra Mastella e Cossiga, i dubbi sulla strada da scegliere dei diniani, le spinte diverse fra popolari, si sono quasi magicamente dissipati. Il dado è tratto, come si dice, ora se ne parla a settembre, per avviare le «necessarie iniziative che vedano assieme movimenti politici e rispettivi gruppi parlamentari» per definire le forme della futura federazione di centro. Dovremo cercare vari «contenitori», dicono a piazza del Gesù, cioè, come primo obiettivo arrivare alle elezioni regionali con un unico simbolo del centro,

accanto a Ds, Verdi e Democratici (e cossighiani?), senza voler togliere nulla al rilancio dell'Ulivo. All'Asinello i quattro leader del centro hanno fatto la loro proposta e, in realtà, confidano che il rifiuto sia solo temporaneo.

A spingersi più in là è Angelo Sanza, la voce pubblica di Cossiga, che fa notare la necessità «di identificare una forte leadership unitaria, per proporsi al paese in modo semplificato», soprattutto, «testimoniare che nell'attuale alleanza con i Ds di D'Alema», che pur considera un momento strategico per riformare il paese, «il centro resta pur sempre distinto per tradizione e cultura». Un leader di centro per la coalizione?

«Chi sarà il leader lo decideranno democraticamente i cittadini stessi, con le primarie», commenta il diessino Carlo Leoni. Il responsabile giustizia della Quercia, comunque, giudica come «un fatto positivo la semplificazione della rappresentanza politica», e anche che il centro «acquisti maggiore visibilità», così come si vuole rafforzare la sinistra, sempre puntando a un rilancio del «grande Ulivo come soggetto politico credibile, con una sua identità, senza cancellare le diverse anime». Scettici e ironici i centristi del Polo: per Mario Tassone, presidente del Cdu, la federazione è incomprensibile, per Maurizio Ronconi, del Ccd, è fatta di «tanti capi e pochi voti».



Franco Marini e Francesco Cossiga

Del Castillo / Ansa

IL CASO

«Stragi» Priore farà da arbitro

ROMA «Sono davvero lieto che Ernesto Galli Della Loggia abbia accettato l'arbitrato di Rosario Priore. Ci rimettiamo dunque ora al giudizio del magistrato». Lo ha detto il presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, commentando la notizia pubblicata ieri su alcuni giornali secondo la quale il politologo ed editorialista del «Corriere della Sera» avrebbe accettato la sua proposta di demandare a Priore un giudizio sull'operato e l'imparzialità dell'organismo da lui presieduto. Priore, insomma, ora dovrebbe dire la sua sul modo in cui la commissione Stragi ha affrontato alcune delle questioni più importanti degli ultimi decenni, e cioè il caso Moro, il terrorismo in Italia, Gladio e Ustica. Dopo la pubblicazione sui giornali delle due relazioni elaborate dal presidente Pellegrino sul caso Moro e sull'omicidio D'Antona, Galli Della Loggia aveva definito la commissione Stragi «la commissione delle vaghezze». E a queste critiche Pellegrino aveva risposto su «l'Unità» annunciando di voler scommettere con il politologo una cena sull'imparzialità della sua commissione. Il senatore dei Ds aveva quindi indicato quale «giudice-arbitro» della «contesa» il magistrato Rosario Priore.

Dalle pagine del «Corriere della Sera», Galli Della Loggia accetta la sfida lanciata dal senatore Pellegrino ed elenca una serie di quesiti da sottoporre al giudizio del giudice Priore. Della Loggia propone che Priore accerti: se la Commissione presieduta da Pellegrino abbia scoperto novità «significative» sul caso Moro; se l'immagine del terrorismo da essa delineata alteri quella che la maggioranza degli italiani si erano già formata in precedenza; se sia riuscita a definire eventuali responsabilità di singoli («con fatti, date, nomi e cognomi») nel caso Gladio; se, circa l'attentato di Ustica, abbia fatto luce sui motivi che spinsero molti alti gradi dell'Aeronautica militare a nascondere importanti dati ai magistrati; se infine, nell'individuazione delle cause che hanno impedito di scoprire gli autori delle stragi perpetrate in Italia dal 1968 in poi si sia andati oltre «generiche indicazioni» sull'attività dei servizi segreti italiani e stranieri. Rosario Priore darà quindi una sua opinione sulla querelle che oppone Ernesto Galli Della Loggia all'presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino. Il magistrato, però, non accetta che il suo parere sia considerato un giudizio, perché sostiene che non sarebbe corretto definirlo tale, in quanto le relazioni della Commissione vengono inviate ai Presidenti delle Camere a cui soltanto spetta la valutazione dei documenti presentati e, dunque, dell'opera svolta dalla Commissione.

Priore, comunque, ha detto che interverrà nella disputata base della sua esperienza, conoscenza e mestiere dimagistrato che ha istruito da sempre processi per vicende di terrorismo.

E ha precisato che, accettando di mettere ad disposizione il suo patrimonio di esperienza, darà una opinione sul valore avrà soltanto rilevanza «mediatica e non giuridica né istituzionale».

L'INTERVISTA

Soro: «Vogliamo dare una casa al riformismo moderato»

ROMA «La semplificazione dovrebbe imporsi anche a sinistra: perché, non si potrebbero aggregare anche le anime socialiste o i cossighiani? Ma questo riguarda loro, intanto noi come forze di centro abbiamo compreso che la minore frammentazione e la creazione di un progetto definito è l'unica strada». Antonello Soro, capogruppo del Ppi alla Camera, si dice «ottimista» per il clima unitario di questa estate.

Molti conflitti fra i gruppi di centro si sono dissolti, com'è mai?
«Credo che sia stata la prima conseguenza della riunione del 28 luglio fra D'Alema e i gruppi parlamentari. Perché si è chiarito che la coalizione non è una scelta occasionale ma ha una sua valenza strategica e che ci si deve dare un progetto definito per la 14a legislatura. Certo l'uscita di Buttiglione ha rasserenato il clima».

È stata anche la conseguenza del voto?
«Il voto ha fatto capire a tutti che gli elettori non scelgono più in base all'appartenenza a una forza, ma privilegiano la progettualità. Chi ha scelto di puntare sull'identità, come noi, è stato penalizzato, ma lo stesso vale per i Ds o per An, a destra. La linea guida del centrosinistra è questa: costruire progetti con identità diverse, anche senza il cemento dell'ispirazione cattolica: dai popolari a Dini, ai Democratici. In Parlamento, negli ultimi mesi, abbiamo sviluppato delle condivisioni che non si conciliano con la frammentazione del «riformismo moderato», lo chiamo così perché «centro» è una parola che irrita i parisi, almeno così non si nascondono tendenze conservatrici...».

L'Asinello, però, pensa al partito democratico.

«È legittimo e anche nobile aspirare a sintesi alte, ma oggi, nel 1999, un partito unico del centrosinistra non è alla portata

neppure di Parisi. Emi pare che anche i Democratici vogliano irrobustire il «riformismo moderato». Insomma, è un partito nato per superare le divisioni e invece tende a essere un partito un po' vecchiotto anche nelle forme, come le federazioni regionali. Spero che non manchi la volontà nel trovare la coesione. Intanto la cosa praticabile è la semplificazione, il gruppo federato, che trovi poi tutti i contenitori possibili».

Come un simbolo unico all'eregionali?
«Questo, per esempio. Ma intanto pensiamo a organizzare la vita parlamentare, perché ci sono ancora ventisei mesi».

Un centro così forte non si contrappone all'Asinello?
«Una aggregazione maggiore del centro non è conflittuale, ma semmai stimola la sinistra a fare altrettanto. L'idea fondante per un centrosinistra sono le componenti armoniche. Non può esserci una forza robusta, più o meno, e altre frammentate».

Sono finiti i dissidi anche con Cossiga?
«Cossiga ha chiarito che l'alleanza non è solo elettorale per un breve periodo e che non si può ignorare il sistema partitico europeo: l'evoluzione involuzione del Ppe lo ha reso un superpartito delle correnti politiche europee, quindi la ristrutturazione politica in Italia non deve derivare da quel modello, anzi, dovrebbe essere al contrario».

Un centro federato anche a Strasburgo?
«Sarebbe auspicabile se il gruppo potesse arrivare a una sua autonomia in Europa. Ne discuteremo».

Potrebbe accogliere anche Prodi...
«Trovo difficile che Prodi e Parisi abbiano riferimenti diversi dai nostri: abbiamo origini e modelli comuni, nascerdotti mi sembra un artificio».

L'INTERVISTA

Piscitello: «Ma l'Asinello dice no Siamo per il partito democratico»

ROMA Federazione di centro? No grazie, noi pensiamo al partito democratico. Così l'Asinello ha declinato l'invito di Ppi, Udeur, Ri e cossighiani a far parte di un'unica forza di centro. «Noi non siamo il centro del centrosinistra, siamo al centro del centrosinistra, siamo il collante del nuovo soggetto che vogliamo creare», spiega Rino Piscitello, capogruppo dei Democratici alla Camera.

Perché non accettate di far parte di un «gruppo federato» fra parlamentari di centro?
«Perché non è il nostro progetto, che è quello, invece, di costruire il centrosinistra senza trattino. È un modo scherzoso di dire, sia chiaro, nulla di ideologico, ma ha un suo significato. Cioè la nascita del partito democratico, che comprende tutto il centrosinistra con le forze amalgamate fra loro, e non una coalizione formata da più gambe. Perché se noi facciamo la gamba di centro e altri quella di sinistra non si tratta più di un soggetto unico, ma di due parti diverse, il centro-sinistra con il trattino».

Ma qual è il vostro ruolo?
«Quello di collante, perché non abbiamo interesse ad essere una parte dell'alleanza. Non ci possiamo catalogare al centro né a sinistra. Diciamo no a Marini e agli altri come lo diremo a Veltroni e Cossutta, se si aggregassero. Noi lavoriamo per l'amalgama fra centro e sinistra, per mettere insieme tutti e la federarsi sarebbe una contraddizione con questo. Del resto al loro interno i Democratici sono già così, anime diverse convivono».

Ma come giudica l'idea di una federazione di centro?
«I processi di aggregazione sono molto utili per noi ritro-

varci seduti a un tavolo in tredici. Ci interessano, ma la prospettiva è quella di creare un soggetto unico».

E arrivare al bipartitismo?

«Beh, è chiaro che è visto in un'ottica sul lungo periodo, intanto lavoriamo per unire tutti, come dimostra l'aver proposto i direttivi dei gruppi parlamentari. È un luogo di partenza per ritrovare l'unità, poi il passo successivo è sul piano politico, per riaggregare la coalizione».

Con chi? Pensate sempre alla doppia maggioranza?

«Si sono già fatti molti passi in avanti in senso unitario. È la stessa federazione di centro raccoglie forze che non fanno parte dell'Ulivo originario ma lo riconoscono come punto di riferimento. Insomma, ci si è resi conto dell'enorme passo indietro che si è fatto con la caduta del governo Prodi. Speriamo che le forze che sostengono il governo tengano presente il «vulnus» originario dell'Ulivo. E già il clima è più unitario, altrimenti sotto l'ombrello non saremmo parlati di crisi...».

Quindi non pensate nemmeno a un simbolo unico come centro del nuovo Ulivo, alle elezioni regionali?

«No, noi auspichiamo che si arrivi con un simbolo unico del centrosinistra, ma non è escluso che potremo sperimentare soluzioni del tipo «Margherita», che parla dalla società civile e a questa si rivolga. O un'unica lista, quindi, o più di una: l'importante è che i candidati non siano scelti dalle segreterie di partito ma secondo un criterio che rappresenti i cittadini. Altrimenti perdiamo».

Modello Guazzaloca?

«Modello Prodi, che è precedente e che quando è stato abbandonato abbiamo perso».

N. L.

LETTERA AI DS

IL FUTURO NON VA INSEGUITO, VA IMMAGINATO

Un identico problema accomuna oggi il governo del paese e la riforma del sistema politico: quello del rapporto con la profonda trasformazione del modo di lavorare, di vivere, di comunicare, di apprendere che sta modificando e ha già modificato la società italiana. Condizione e motore di questa trasformazione sono le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Vi è stato fino ad oggi però, nel governo del nostro paese, un deficit da colmare. Se guardiamo infatti ai programmi e ai contenuti delle azioni dei governi passati, scarse e poco incisive sono state le politiche che riguardano la società dell'informazione e della comunicazione. Non vi è stata una strategia nazionale: si è concentrata separatamente l'attenzione sui singoli settori dell'offerta (l'informatica, le telecomunicazioni, i contenuti multimediali), si è considerata la domanda esclusivamente come domanda di contenuti, non si è percepita appieno la complessità dei processi di integrazione multi-

mediale, non si sono comprese le modificazioni che tutto ciò ha prodotto nei sistemi sociali. Un esempio per tutti è quello delle modificazioni che riguardano il lavoro, modificazioni che toccano nello stesso tempo i contenuti, gli strumenti, le risorse, gli apparati normativi, le forme contrattuali e che potrebbero dislocare l'intero dibattito sulla flessibilità produttiva su un terreno più avanzato, ricco di nuove opzioni organizzative.

Qualcosa si sta muovendo, ma ancora troppo lentamente ed in maniera imprecisa. Come giovani quadri del partito, militanti, iscritti e non, abbiamo deciso di riunirci in un'associazione all'interno delle autonomie tematiche dei Ds, e sulla questione dell'innovazione crediamo sia giunto il momento di dare battaglia politica, all'interno del paese e del nostro stesso partito. Come Network-g questo è l'impegno assunto alla fine del nostro primo congresso nazionale tenutosi il 14 luglio a Napoli.

Noi sicuramente daremo battaglia sul tema dell'innovazione e non escludiamo in vista del congresso nazionale dei Ds, una vera e propria mozione congressuale da mettere ai voti. Poiché noi, in quanto partito, dobbiamo porci in termini forti la questione di dare rappresentanza ai nuovi soggetti nati con i nuovi processi tecnologici, di dare rappresentanza alle esigenze di chi produce innovazione e vuole che gli sia garantito il diritto ad una competizione giusta, dentro gli scenari internazionali.

Se non rispondiamo a questi bisogni, se non siamo in grado di competere politicamente sulle grandi questioni dell'innovazione e del cambiamento e dargli rappresentanza a rappresentare solo un mondo legato a un modo di produrre e a una società che vanno scomparendo. Occorre rappresentare questi nuovi soggetti, perché l'innovazione del paese avvenga in termini democratici. Come sinistra dobbiamo

candidarci al governo dell'innovazione del paese, innovazione sociale, economica, produttiva. Questo a partire dalla prossima finanziaria dove dobbiamo effettuare scelte coraggiose. Una finanziaria che scommetta sull'innovazione per tenere insieme le esigenze dei nuovi produttori dell'immatereale, con i lavoratori dipendenti, con la massa sterminata dei giovani precari, lavoratori atipici, autonomi di seconda generazione. Questo è il vero terreno di competizione con la destra, sia esso il Polo o i pasdaran del referendum Bonino. Innovazione e democrazia come questione di identità del nostro partito che deve essere assunta a tutti i livelli, perché, in sintesi, dobbiamo garantire ai nostri giovani il diritto a non svendere il loro studio e le loro professionalità, perché invece di scommettere sulla qualità abbiamo deciso di competere sui costi del lavoro. Perché la sinistra o è cambiamento o non è.

I ragazzi e le ragazze di Network giovani

Mele: «La sinistra Ds chiede una correzione di linea politica»

La sinistra Ds ritiene «importante una profonda correzione della linea politica di questi anni» e nelle prossime settimane offrirà al confronto congressuale un documento come «autonomo contributo» su ruolo e funzione della sinistra «aperto a tutti i suggerimenti». È quanto ha affermato, in una dichiarazione, Giorgio Mele, della sinistra diessina, riferendosi alle affermazioni del ministro per il Lavoro Cesare Salvi. In un'intervista all'«Unità Salvi ha affermato che «troppo a lungo è prevalsa l'idea che la funzione della sinistra, in questa fase storica, fosse in larga misura legata all'accettazione delle ragioni degli altri, alla rinuncia di un autonomo punto di vista». «Sono d'accordo - ha affermato Mele - con i motivi di fondo dell'intervista e cioè che c'è un grande malessere nella sinistra

che si è tradotto nel distacco dal voto». «Nell'atteggiamento della sinistra di questi anni - ha sottolineato - è prevalsa spesso una rincorsa acritica e mercantile che ha spaesato tanta parte della sinistra. La vicenda della guerra, la stessa impostazione del Dpef, teso più a tagliare le pensioni che a individuare volani di sviluppo, possono produrre nell'autunno ulteriori e pesanti conflitti col mondo del lavoro». «Il confronto che si apre nelle prossime settimane nel paese e nei Ds - ha concluso - è sul ruolo e sulla funzione della sinistra». Nell'intervista all'«Unità», Salvi aveva spiegato che «non è affatto necessario attenuare o nascondere le ragioni della sinistra, proprio per i problemi che l'Italia e l'Europa si trovano davanti. Bisogna saperli interpretare in modo innovativo, ma senza rinunciare all'idealità e ai valori di una lunga storia».

Il Presidente Danielle Mazzonis, i Consiglieri di amministrazione, i Sindaci e tutti i collaboratori di Eret/Spa partecipano al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del

Dott. CARLO MOLINARI

Presidente del Collegio Sindacale della Società, ricordandone con sincero cordoglio le doti umane e professionali.

Bologna, 4 agosto 1999

La Direzione nazionale dei Ds ricordando l'impegno professionale e militante di

SERGIO CHIAPPI

vicina a Paola e Giulio.

Roma, 4 agosto 1999

I compagni della Tesoreria della Direzione nazionale dei Ds nel ricordare gli anni di lavoro trascorsi insieme a

SERGIO CHIAPPI

abbracciano Paola e Giulio.

Roma, 4 agosto 1999

7° Anniversario

ANNA MILZIADI

Il marito la ricorda con affetto.

Caprara (Re) 4 agosto 1999

5° Anniversario

Ferdinando Cantaguzzeno

ricordandoti sempre. Tua moglie.

Reggio Emilia, 4 agosto 1999

Le figlie, nipoti, sorelle, generi ricordano con tanto amore

RICCARDO REGGIANI

e **CAROLINA CONTI**

(ved. Reggiani)

Milano, 4 agosto 1999

